

## **La Palestina. La guerra del capitalismo contro il resto del mondo. E noi.**

Appena poche ore prima dei cortei del 30 novembre di Roma e Milano, le milizie jihadiste in Siria hanno occupato la città di Aleppo. Rompendo la fragile tregua del 2020 le truppe islamiste hanno approfittato della situazione internazionale e dell'impreparazione dell'esercito siriano riprendendo le operazioni militari contro il governo Assad. La situazione è apparsa, da subito, molto complicata, le notizie sul campo sono frammentarie e confuse. Il rinnovarsi del conflitto in Siria, dopo la cruenta guerra che ha causato un enorme bagno di sangue in quel paese, e il congelamento delle ostilità a seguito dell'intervento russo <sup>(1)</sup> rappresenta, con tutta evidenza, l'apertura di un nuovo fronte nello scenario di guerra e di massacri nel Medio Oriente.

Un'area geografica segnata dalla lotta decennale per l'autodeterminazione del popolo palestinese, lotta che ha subito una decisa evoluzione con l'operazione compiuta dalla Resistenza Palestinese il 7 ottobre del 2023.

Riteniamo che una analisi puntuale di ciò che è successo nei 14 mesi che ci separano dal 7 ottobre non sia certo un vezzo intellettualistico, un giochino per esperti di geopolitica o per appassionati di carri armati. Ma è la premessa necessaria e indispensabile per comprendere la posta in gioco e per agire di conseguenza.

Andiamo per punti in modo da essere più chiari.

### **1) L'evoluzione in Palestina e in Libano dal 7 ottobre 2023 a oggi**

Dopo 14 mesi di operazioni militari a Gaza e in Cisgiordania l'entità sionista israeliana ha distrutto intere città e regioni. Le operazioni militari hanno causato circa 50 mila vittime (ma potrebbero essere di più secondo alcune fonti imparziali<sup>(2)</sup>). Non pago del genocidio, il governo e l'esercito israeliano hanno attaccato il territorio libanese, hanno decimato i vertici di Hezbollah, hanno bombardato le basi delle forze di interposizione ONU (la missione UNIFIL).

Israele ha agito in totale spregio alle norme internazionali, che come sappiamo non brillano certo per imparzialità o rispetto per i diritti dei popoli oppressi. La situazione è talmente grave che, ogni tentativo di derubricare ad atti di antisemitismo le critiche ad Israele, pur ripetute in ogni dove non hanno certamente fermato l'indignazione popolare che si è sviluppata a un livello molto diffuso in ogni parte del Mondo.

Nonostante questo, nonostante le mobilitazioni globali, il genocidio continua e la tregua in Libano (siglata pochi giorni fa) sembra essere già saltata.

### **2) La guerra santa per procura**

Il rapporto tra le azioni dei gruppi islamisti radicali e l'imperialismo statunitense (di cui Israele e il suo governo sono bastione nell'area) è talmente noto che non varrebbe neppure la pena di perdere tempo a parlarne. Ma qui si tratta di ribadire l'ovvio e quindi proviamo brevemente a esplicitare nuovamente alcuni concetti di base, non teorici o di prospettiva ma semplicemente oggettivi.

L'uso degli islamisti in funzione di puntello dell'aggressione imperialista parte dagli stretti rapporti tra Al Qaeda e gli USA in funzione antisovietica in Afghanistan <sup>(3)</sup>.

È stato riproposto in Libia nel 2011 con l'obiettivo, centrato, di rovesciare il regime di Gheddafi consegnando il Paese alla guerra civile permanente; ed è diventato evidentissimo nel conflitto siriano dove le milizie jihadiste, in una prima fase, hanno oggettivamente sostenuto sul campo gli interessi imperialisti occidentali fiaccando l'Asse della Resistenza tramite la destabilizzazione del regime alawita, salvatosi grazie all'intervento russo del 2015, mentre gli USA, forti di basi militari

nel territori curdo-siriani, inizialmente non hanno mosso un dito e hanno continuato ad affermare che il loro nemico principale era il “regime di Assad”.

Qui non si tratta affatto di negare che le armate islamiste rappresentano di fatto un nemico degli Stati Uniti o di Israele ma di tenere fisso un punto di analisi oggettivo vecchio come il Mondo. Nelle guerre, si hanno nemici principali e nemici secondari. Le alleanze sono quindi variabili e il nemico del mio nemico diventa il mio amico anche se poi questa alleanza mi si rivolge contro.

Ma veniamo a oggi. Stupiscono davvero le reazioni di giubilo di Israele nel commentare le azioni e la riconquista di Aleppo, dove l’obiettivo di bloccare il corridoio per le armi a Hezbollah si salda perfettamente con la strategia militare statunitense del caos diffuso? Se esiste una cosa che non si può rimproverare ai sionisti è la capacità di parlare chiaro.

### **3) Le ragioni di fondo del conflitto in Palestina (e nel Medio Oriente)**

La questione Palestinese viene sempre descritta (con tante ragioni evidenti) come una questione con caratteristiche peculiari. L'aggressione militare israeliana ha tutte le caratteristiche che ci sono note: colonialismo di insediamento, apartheid, razzismo, suprematismo, atrocità diffuse. In tal senso la lotta di liberazione che il Popolo Palestinese conduce è una lotta imprescindibile che è stata una costante da almeno 75 anni. Una lotta sacrosanta e incessante per la sopravvivenza e per la dignità di un popolo. Per tanti versi, l'attualità e l'importanza di questa Resistenza può essere considerata anche in funzione indipendente rispetto alle altre situazioni di conflitto e di attrito nel resto del Mondo. Ma, detto questo, è altresì vero che, nelle sue varie fasi, questa lotta si è innestata su conflitti più ampi. In soldoni la Resistenza Palestinese ha cambiato forme e metodi. Si è trovata schiacciata all'interno delle mutevoli condizioni internazionali. Ha approfittato delle situazioni per rilanciarsi, ha compreso le difficoltà del contesto per ripensare la propria azione. Fino a qui nulla di strano o di inedito nella storia dei popoli da decenni. Ma un destino che è stato condiviso da ogni lotta di Liberazione Nazionale.

Le sue caratteristiche particolari quindi la rendono una questione specifica che però si deve, per ovvi motivi, confrontare con il contesto internazionale.

Che, oltre alle questioni della sopravvivenza, della giustizia umana e del diritto alla terra, non può non avere anche ragioni che attengono al settore dell'economia, dello sfruttamento delle risorse. Su questo rimandiamo a un articolo abbastanza esplicativo, in particolare relativo alla questione delle risorse idriche e di combustibili fossili <sup>(4)</sup>.

Inoltre, la questione, attiene anche alla posizione strategica del Medio Oriente nel sistema mondo. E dalla volontà evidente, da parte dell'imperialismo, di controllare una zona strategicamente imprescindibile per l'approvvigionamento delle risorse e per i traffici commerciali <sup>(5)</sup>.

### **4) Le connessioni tra la guerra in Ucraina e nel Medio Oriente**

Su questo punto possiamo cavarcela con poco. È evidente che esiste una strategia esplicita. Che ha aspetti strategici di fondo e aspetti tattici. Quelli strategici possono essere esemplificati con la volontà USA di controllare l'intera zona direttamente attraverso l'imposizione della "Grande Israele". Quelli tattici attengono alla necessità di indebolire il fronte della resistenza al progetto sionista colpendo i governi solidali con la causa palestinese e contemporaneamente colpire la Russia attraverso la destabilizzazione dei suoi alleati nella regione (in particolare Siria e Iran). Ovviamente questo rappresenta l'anello di congiunzione tra i molteplici fronti di guerra in Medio Oriente e il conflitto in Ucraina. Conflitto che prepara lo scontro tra l'Occidente e il gigante cinese. In tal senso, la decisione dell'amministrazione Biden di consentire l'uso delle armi a lungo raggio occidentali in profondità nel territorio russo si salda con l'odierna offensiva jihadista che va a

colpire Siria e Iran, alleati di Mosca nell'area aprendo la strada a possibili future azioni di Trump a vantaggio di Israele.

## 5) Noi. La lotta internazionalista e le farse sui social network

Se l'analisi che abbiamo accennato fino a qui è sensata (a noi sembra semplicemente oggettiva) è evidente che la situazione apertasi dal 7 ottobre 2023 è entrata in una fase diversa. Non nel senso di negare la legittimità della Resistenza Palestinese, ma in relazione al fatto che non è possibile slegare questa lotta dal contesto internazionale. Ciò che potremo definire come il contesto di guerra che gli USA e i suoi alleati più o meno subordinati stanno conducendo contro il resto del Mondo. Conflitto che, prende atto della crisi evidente dell'attuale modello di accumulazione capitalista e dell'emergere di una ribellione a tale modello su scala mondiale. Che tale contesto rappresenti un pericolo mortale in quanto prepara nuove guerre fino a fare balenare l'incubo nucleare non ci sembra neppure da discutere. Che tale conflitto abbia delle ricadute anche immediate sulla pelle dei lavoratori e dei subalterni in ogni parte del mondo non è il caso di ricordarlo. Che tale conflitto già da oggi mieta centinaia di migliaia di vittime tra le popolazioni coinvolte è un fatto evidente.

In tutto questo, se si condivide l'analisi fi qui esposta, bisogna decidere da che parte stare. Bisogna decidere se pensiamo a una realtà statica, in cui l'opinione pubblica non può essere intercettata in nessun modo perché inglobata in una realtà immutabile controllata perennemente dalla forze del nemico, dove ciò che vediamo e si prepara si affronta con una battaglia di comunicati (unilaterali) <sup>(6)</sup> con calunnie, accuse, questioni di metodo, menzogne vere e proprie, oppure se pensiamo che il ruolo dei comunisti e dei rivoluzionari sia quello di agire nella lotta internazionalista cercando di unire sulle proprie parole d'ordine un fronte che deve per forza essere più ampio.

L'alternativa a tutto questo è rinchiudersi in sé stessi, vantarsi di una propria presunta purezza rivoluzionaria, cullarsi in ricostruzioni fantasiose di assemblee o di cortei, non affrontare minimamente le questioni politiche di fondo.

Effettuare una “dura battaglia di classe”, totalmente sganciata dal contesto reale degli avvenimenti reali, condurla sostanzialmente sui social network, trasformarla in una auto rappresentazione di ciò che non si è, è utile forse al proprio ego ma dannosa per chi vive sulla propria pelle gli effetti di una crisi epocale e a chiunque, legittimamente e in base all'analisi di fase, prova a dare un contributo reale alla lotta degli oppressi.

### Note:

1) Su tale questione, dobbiamo anche ricordare che si intersecava con la funzione delle forze curde in Siria. Le quali, forti di una alleanza “tattica” con gli USA hanno dapprima cercato di lottare contro il governo siriano, poi hanno cambiato in parte fronte vista l'ambiguità USA. Ovviamente, non si tratta qui di negare le ragioni di fondo del diritto all'autodeterminazione del popolo curdo, ma di mettere in evidenza la complessità del quadro mediorientale

2) [The Lancet: i morti in Palestina potrebbero essere oltre 180 mila - Contropiano](#)

3) [Afghanistan – 40 anni di devastazione imperialista nel cuore dell'Asia - CityStrike](#)

4) Una analisi più approfondita la trovate qui: [Le caratteristiche economiche della questione palestinese - Contropiano](#)

5) Qui ci riferiamo alla paventata costruzione di tratte commerciali che passano per la zona, in particolare alle intenzioni USA di costruire una alternativa alla “Via della Seta” cinese

6) Il riferimento è all'ondata di polemiche legata alla convocazione dell'assemblea del 9 novembre a Roma dove si è deciso di scendere in piazza il 30 novembre. Le polemiche sono continuate fino al giorno stesso della manifestazione. E si sono susseguite anche nei momenti successivi al corteo. Qui non si tratta di negare una diversità di idee politiche ma di considerare prioritaria l'analisi del contesto. E di esplicitare questioni attinenti alla lotta che si combatte e non semplicemente legate ai rapporti tra organizzazioni.

Genova City Strike, Rete dei Comunisti Genova. 4 Dicembre 2024

